

“Abbastanza”

Alessia D’Onofrio

“Chissà se qualcuno lo capisce cosa significa dare il massimo e non essere comunque mai abbastanza. La scuola, gli amici, l’adolescenza, la maturità, l’amore. È tutta una questione di essere abbastanza”.

Durante l’adolescenza capita spesso di non sentirsi abbastanza, di non sentirsi all’altezza, senza però mai chiedersi “Ma all’altezza di cosa?”. A vent’anni Sofia Viscardi cerca di trovare una risposta a questo interrogativo, riflettendo sulle insicurezze che hanno caratterizzato la sua adolescenza nelle esperienze dei quattro protagonisti: Leo, Marco, Cate ed Ange, i quali sono troppo diversi per essere amici, almeno apparentemente.



Ma l’anno della maturità arriva un nuovo professore di filosofia che decide di sconvolgere la disposizione dei banchi per vedere cosa succede: così il timido seccione si trova vicino all’arrogante ripetente, la ragazza più cinica della classe vicino alla più solare e tra di loro nasce un’improbabile amicizia che li legherà durante l’anno più importante del liceo. La loro è una storia fatta di viaggi, ritorni, litigi, incomprensioni, musica, locali e divertimento, e l’aspetto più interessante e particolare è che essa è raccontata da quattro punti di vista differenti, da quattro personalità distanti tra di loro e da diverse percezioni del mondo che condividono però le stesse emozioni, in un momento della vita tanto incasinato quanto unico. Il senso di caos e confusione che caratterizza l’adolescenza e in particolare l’anno della maturità è dato dall’intreccio di flashback e flashforward che rendono veloce la narrazione e, nonostante si potrebbe dire che questo libro sia a tratti superficiale, la superficialità di cui parlo non è qualcosa di negativo, al contrario è il modo più azzeccato per raccontare la storia di questi ragazzi e la spontaneità e la purezza della loro amicizia.



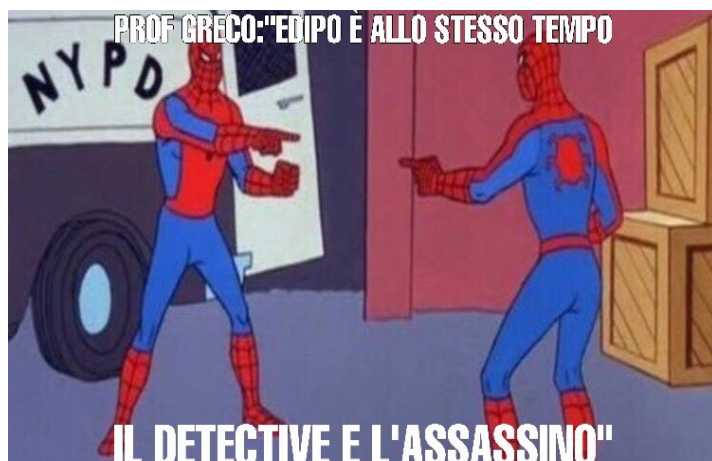
Foto realizzata da Camilla Bonanese

I soggetti: i miei compagni di classe.

SINDROME DELL’IMPOSTORE: profondo senso di inadeguatezza che fa sentire come immeritati i traguardi raggiunti.

INVECE DI SENTIRTI “INADEGUATO” PROVA A SENTIRTI “SPRECATO”: FA MIRACOLI!!

IPSE DIXIT



In redazione: Beatrice Lemme, D’Ursa Roberto



L.I.S.S. Alfano da Termoli

IL FOLLE VOLO

LICEO CLASSICO



ANNO III N. 2 NOVEMBRE 2019

La mia vita da zuccina

Federico Di Gennaro

“Ma vie de courgette” (“la mia vita da zuccina”) è un film d’animazione franco-svizzero del 2016 che narra le vicende di Icare detto “zuccina”, bambino di nove anni che, dopo aver perso il padre, (scappato di casa con un’altra donna) e la madre (un’alcolizzata , involontariamente uccisa da lui stesso) si ritrova “ospite “di un orfanotrofio, dove, dopo aver fatto i conti con un grande senso d’inadeguatezza , comune a tutti gli altri orfani che si sentono inopportuni tanto nella casa-famiglia quanto nel mondo “esterno” dove come dice uno di loro “nessuno li ama”, riuscirà a socializzare e a stringere una



forte amicizia con tutti. Il film, realizzato con la tecnica “passo uno”(altrimenti nota come “stop-motion”), stupisce particolarmente per la schiettezza e la macabra ironia con cui sembra trattare(o in alcuni casi anche solo accennare) argomenti e temi quali , il sesso, l’omicidio-



suicidio , l’alcolismo , la dipendenza dalla droga e la violenza

domestica , che fanno parte del passato dei singoli bambini e a cui questi ultimi accennano con spiazzante disinvoltura e che, certamente, non rendono il film adatto ai piccolissimi. Il regista svizzero Claude Barras, per la prima volta alle prese con un

SEGNALAZIONE:

Il giornale della scuola, lo leggiamo... e lo scriviamo insieme.

Sei bravo/a a disegnare? Vuoi finire in prima pagina? Inviaci il tuo disegno a:

beatrice.lemme26@gmail.com

Tema: **libero**

lungometraggio, dopo una lunga serie di corti, realizza una opera pregevole, un gioiellino che gli è valso diversi premi nonché una candidatura agli Oscar, e che vale assolutamente la pena di essere visto.



“L'inadeguatezza”

Francesco Sisto

Fare una cosa senza mai farla veramente,

Essere ovunque senza mai esserci realmente,

E senza una ragione precisa, distruggersi lentamente.

Sentirsi come se questo non fosse il proprio pianeta,

Non essere in pace con la propria anima inquieta.

Sentirsi come un pacifista in guerra

Contro chi non vuole la pace.

Sentirsi stupido,

Sentirsi incapace.

Sentirsi estraneo da ciò che pensa la gente,

Alle volte uno si sente così ma è soltanto adolescente.

La immagino così l'INADEGUATEZZA,

Parlare e urlare dalle sue viscere

Preoccupandosi di non essere mai all'altezza.

È il senso che ci portiamo dentro

Ma non è il nostro.

È di coloro che ti fanno sentire come un mostro.

Non si sono fidati delle tue capacità,

Ma tu segui chi ti aspetterà e ti aiuterà.

C'è chi non ti ama e non ti capisce,

Ma tu segui chi “forte” ti definisce.

C'è chi ti vuole meno arrogante,

Chi ti vuole perfetto,

Chi ti vuole strabiliante,

Chi ti vuole corretto,

Poi c'è

Chi ti vuole felice.

È questa una poesia scritta personalmente riflettendo su quello che è il sesto senso di qualsiasi persona: l'inadeguatezza. Ognuno si è imbattuto in esso e a chi non è mai capitato, mente. Sentirsi in contrasto, sentirsi diverso, non abbastanza intelligente, non abbastanza preparato, non abbastanza interessante, non abbastanza, mai. Il senso di malessere



misto a tristezza mista ad angoscia. Ma questo senso è propriamente provato da noi, ma non è proveniente da nessuna parte. È causa di quelle persone che non credono in te, ti fanno sentire diverso, incapace, non ti amano, o se dicono di farlo, lo fanno male. L'arte scuote dall'anima la polvere accumulata nella vita di tutti i giorni.

Sentirsi inadeguati equivale ad essere un po' come questa frase. Essere ricco di significati, bellezza e capacità non serve a nulla, se poi ci sarà sempre qualcuno che ti farà sentire diverso, o meglio, inadeguato.



Essere inadeguati

e

credere in sé

Davide Michilli

L'inadeguatezza è un sentimento che proviamo spesso in vari contesti.

Qualche volta capita di sentirsi inadeguati in qualcosa, ma questo non fa di noi ragazzi non adatti a fare ciò che ci piace. Proviamo questo magari quando dobbiamo superare ostacoli che a noi appaiono insuperabili.

"Se non credi in te stesso, nessuno lo farà per te" -Kobe Bryant-

Questo è quello che dice un famoso cestista, Kobe Bryant, e con questa affermazione vuole far capire che nonostante noi ci possiamo sentire non all'altezza di qualcosa, dobbiamo allo stesso tempo credere di avere le capacità per affrontare i nostri "ostacoli". Per farlo dobbiamo essere i primi a credere in noi stessi perché è da lì che viene la nostra vera forza, quella che ci aiuta a portare a termine i nostri scopi.

Intervista alla Dott.ssa Annalisa Vicanolo. Sentirsi inadeguati cosa significa?

Sonia Jellitti, Camilla Bonanese

Percepirci inadeguati è una condizione frequente a causa della differenza che notiamo tra l'io ideale (persona che vorremmo essere) e l'io reale (ciò che siamo veramente). Sentirsi inadeguati dipende dalla relazione che ognuno di noi ha avuto durante i primi anni di vita e successivamente con gli altri. La pubertà e l'adolescenza possono essere un punto di passaggio critico di questa fase, poiché il senso di adeguatezza è strettamente legato all'autostima. Importante è saper misurare sé stessi, vivere con consapevolezza e decisione la propria vita, essendo noi stessi corrispondenti a ciò che sentiamo dentro, avendo sintonia tra il nostro desiderio e i passi nel nostro cammino quotidiano. A volte ci sentiamo inadeguati solo temporaneamente, di fronte ad esempio alle nuove esperienze oppure ai fallimenti, in cui sentiamo la ferita narcisistica e l'attacco all'integrità della nostra immagine. È comprensibile lo spaesamento. Il senso di inadeguatezza si

Maschere

Alessandra Maccagnani

Oggi siamo spesso messi a confronto con tantissimi modelli di bellezza e di carattere; una persona deve essere sempre perfetta e non deve mai mostrarsi debole o indecisa ... Il diverso fa spesso scalpore, ma chi veramente si sente inadeguato il primo o "quello normale"? La figura che notiamo per prima cosa di una persona è l'aspetto, ma la vera peculiarità che ci differenzia gli uni dagli altri è il carattere che ci fa rapportare in modo diverso alle situazioni, quindi non esistono scale di confronto e immagini. Ci sentiamo inadeguati solo perché la società non è abituata a chi si ribella o a chi la propria

manifesta a seconda della finestra di tolleranza che ciascuno di noi costruisce, sulla base della sicurezza ereditata dalla relazione con le figure di attaccamento dell'infanzia e successivamente, con quelle che scegliamo nella nostra vita. Possiamo provare ansia, tristezza, demotivazione se ad attivarsi è il sistema motivazionale della difesa. Gli eventi della vita possono essere un'occasione di crescita, se permettono di dare nuovi significati a ciò che accade. Tutte le situazioni che fanno emergere le nostre fragilità possono essere l'occasione per comprendere noi stessi. Aprirsi alla vita diviene fondamentale perché tutto può accadere imprevedibilmente e cambiare le cose. Possiamo pensare che, se siamo in divenire, significa che tutto ciò che ci portiamo dentro non determina il nostro futuro. Un altro punto fondamentale è la relazione con gli altri, cosa che oggi, in epoca consumistica, tendiamo a fare a meno e a vedere l'altro come antagonista. Questo ci porta alla solitudine, mentre invece l'essere umano ha necessità di condividere. La paura del giudizio degli altri oggi è un problema fondamentale perché sempre di più l'io viene costruito intorno a

esso, perché se riusciamo a giudicare, riusciamo a prevedere le mosse e a pianificare un'azione. In questo passaggio, cioè nella costruzione del proprio io, si perde di vista la propria essenza. Ci vuole impegno, bisogna muoversi dal centro di sé stessi e attraversare le parti che fanno male, anche quelle più periferiche, contattare ciò che è stato messo lontano dal proprio centro. Bisogna accettare di incontrare faccia a faccia la sofferenza, anche quella di cui ci si vergogna. Si tratta di decidere per la vita, di fiorire senza giudicare, con il metro della morale, si tratta di mettersi in cammino verso i propri desideri, mettendo attenzione alla propria interiorità, scoprendone l'essenza più vera, senza dar peso al giudizio altrui, perché può costruire un'identità che non è la nostra. L'importanza che diamo al giudizio degli altri e alla capacità di condizionare la nostra vita è inversamente proporzionale all'accrescimento dell'autostima, vivere con amore verso l'altro e noi stessi ci serve per conoscerci meglio e fiorire dove si è. La vita non è un compito da svolgere ma una ricerca che può iniziare con sé stessi e finire in compagnia del mondo.



vita se la costruisce da solo; comunque non esiste nessuno perfetto e, ogni volta che qualcuno lo sembra, indossa spesso una maschera e dobbiamo imparare a guardarvi attraverso perché solo così potremmo curare le sue incertezze, occupandoci anche delle nostre contemporaneamente. Il sentirsi "non all'altezza" è solo uno dei nostri timori ma, come enunciano molte citazioni, "Siamo solo esseri umani" quindi a volte sbagliamo e non siamo impeccabili ma il confronto insieme ad altri pari ci aiuta a crescere e a diminuire questa nostra percezione.



Le onde del destino

Edoardo Pinti

Tra la fine degli anni 90 e l'inizio del nuovo millennio, il regista danese Lars Von Trier dirige una serie di 3 film: la cosiddetta "trilogia del cuore d'oro". Questi film, di alto valore poetico, presentano una comunanza di tematiche: la più rilevante è, senza dubbio, quella dello straniamento, della profonda inadeguatezza che attanaglia gli inermi protagonisti. Il primo lungometraggio della trilogia è rappresentato da "Le onde del destino", diretto nel 1996. La protagonista indiscussa è Bess, una ragazza la cui bontà e gentilezza superano ogni limite, sfiorando quasi il puerile idealismo, non ancora sufficientemente disincantato, proprio delle anime più innocenti. Questo candore porta

Bess ad essere la vittima di un mondo crudele e assetato di sangue, che non esita ad approfittarsi della sua purezza per infliggerle le tribolazioni più crudeli. Bess non è in armonia con il cosmo, è piuttosto evidente: la sua *φιλανθρωπία* stona visibilmente se comparata alle brutture disumanizzanti della società attuale, più simile, in verità, ad un impietoso stato di natura. Viene, dunque, sfruttata sessualmente e sottoposta a un tragico ricatto psicologico, che la condurrà a un triste e ineluttabile destino. Ma qual è il vero dramma di Bess? Indubbiamente, la mancanza di aderenza con il mondo contin-

gente, dal quale è del tutto alienata, e la risoluta volontà di un adeguarsi ad un sistema violento e fallimentare. L'esistenza di Bess è del tutto decontestualizzata, estraniata dal mondo in cui viviamo noi tutti, nel quale, troppo spesso, vige la norma del "bellum omnium contra omnes", preferendo ad esso una realtà bambinesca, immaginaria e utopica, dove è finalmente possibile vivere la propria vita in uno stato di perpetua e incantata grazia.



**Il segreto è stare bene
con se stessi.
Solo allora, ovunque andrai,
sarà il posto più bello del mondo.**



Noragami

Renzo Jantomasi

"Anche se la vita è dura e piena di sofferenze, le persone dovrebbero apprezzare il semplice fatto di essere vive..."

Yato, da *Noragami*

Un dio dei poveri, che per soli 5yen realizza ogni tuo desiderio, che passa dal pulire il tuo bagno a combattere strenuamente contro altri dei. Per gli umani non è possibile vederli, a meno che non succeda quello che è successo ad Hiyori, che, a partire dal giorno in cui è stata investita, comincia a intravedere queste particolari persone aggirarsi per la città, vedendo allo stesso tempo anche gli spiriti che la infestano. Questo accade perché è divenuta in grado di interagire col mondo dei morti, oltre che con quello dei vivi. E proprio allora lei conosce Yato, un



ragazzo che le rivela poi di essere in verità un dio, della guerra per la precisione, che combatte con uno "Strumento Divino", o "Shinki", di cui non ne può assolutamente essere privo (in questo caso egli è privo anche di un santuario). Lo Shinki funge principalmente come arma per uccidere gli spiriti malvagi dalle città nelle quali si aggirano, e Yato troverà in Yukine (un ragazzo morto) l'anima più affine alla sua katana.

L'anime, frutto dell'inchiostro di Adaki e Tokashiki, è disponibile su VVVVID e su Netflix. *Noragami* è un'opera più che completa dato che troviamo al suo interno avvincenti scontri fra dei, le loro caccie agli spiriti, morti di personaggi che alle volte sono anche molto toccanti (maggiormente nel suo sequel "*Noragami Aragoto*") e a far da contorno a tutto ciò i vari sentimenti umani che s'intrecciano, sottolineati dai profondi rapporti dei tre protagonisti; è infatti un misto di azione, soprannaturale, commedia, ma anche di numerosi tratti drammatici. Il suggerimento è ovviamente quello di vederlo, compreso il suo sequel, e di sperare, poi, assieme, in una terza stagione che è attesa ormai anche da troppo tempo.

L'inadeguatezza e gli adolescenti

Sofia Cistullo

Quante volte ognuno di noi non si è sentito all'altezza di fare qualcosa? Quante volte ci siamo sentiti inadeguati? E quante altre ci sembra di essere un pesce fuor d'acqua?

Almeno una volta ognuno avrà provato questa sensazione di inadeguatezza, soprattutto nel periodo dell'adolescenza dove, crescendo, aumentano le insicurezze, le difficoltà e i primi cambiamenti, che rendono apparentemente davvero impossibile il concetto di "piacersi per come si è veramente", sia esteticamente sia caratterialmente.

Diventano, infatti, fondamentali i giudizi degli altri dimenticando che la cosa veramente importante è piacere a se stessi! A volte ci sentiamo inadeguati in un gruppo perché diversi rispetto ai soliti stereotipi, perché non seguiamo la massa o perché non ci sentiamo all'altezza degli altri, ma inferiori. Il termine "inadeguato" vuol dire NON essere nel posto giusto e nel momento giusto, ma essere di troppo nella situazione!

Ma è davvero così?

A volte, quando si è molto giovani, non si capiscono razionalmente molte cose, ma tante altre diventano molto toccanti agli occhi di noi adolescenti... proprio queste situazioni!

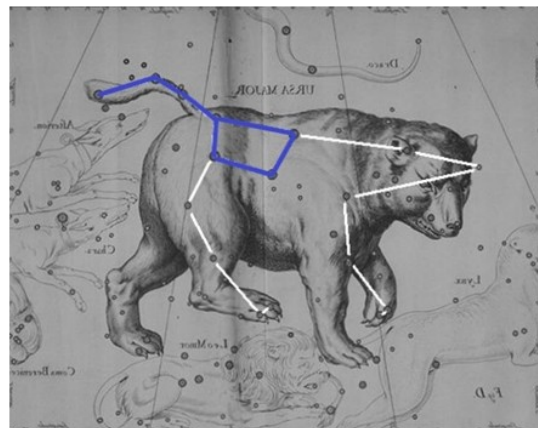
Questo è quello che penso sull'inadeguatezza tra noi giovani, un tema a parere mio molto delicato e toccante.



Il "Liquido ritardante"

Roberto D'Urso

Uno dei grandi problemi che ancora persiste sul nostro pianeta e che sta provocando seri danni all'ecosistema è il riscaldamento globale. Legato a questa problematica è sicuramente il cambiamento climatico che accelera lo scioglimento dei ghiacciai, l'estinzione di molte specie viventi, il disboscamento. Nel medesimo articolo mi occuperò proprio del medesimo tema. Il totale deforestamento sta pian piano aumentando la presenza di territori desertici dove hanno sede i principali incendi. Questi ultimi, secondo studi recenti, possono essere



Il grande mestolo, l'aratro, la bara, il cucchiaino... No, non sono parole a caso, ma semplicemente i diversi nomi che in svariate parti del mondo vengono affibbiati a quello che per noi è il famoso Grande Carro. Di norma è chiamato anche Orsa Maggiore, perché le 7 stelle che noi vediamo fanno in realtà parte di un complesso più grande formato anche da altre stelle più deboli, dalla forma di orso. I Greci ci raccontano che Zeus aveva sedotto la bellissima Callisto, figlia del re di Arcadia, e da questa unione era nato un bimbo di nome Arcade. Naturalmente Era si accorse

facilmente domati grazie all'uso di un liquido particolare, il cosiddetto Liquido ritardante. Esso è una sostanza che serve per rallentare e prevenire processi di combustione come gli incendi di grandi dimensioni. I liquidi ritardanti sono spesso utilizzati per contrastare incendi boschivi nella lotta aerea antincendio con particolare frequenza in aree difficili da raggiungere.

Un altro impiego di queste sostanze può essere il ricoprire con **Liquido ritardante** superfici. Un

esempio può esserlo



E' sempre colpa di Zeus

Sara Leccese

dell'ennesimo tradimento e punì Callisto trasformandola in un'orsa, mentre il piccolo Arcade

rimase solo fino a quando fu trovato e allevato da un cacciatore il quale, per il sedicesimo compleanno del ragazzo, gli regalò un arco e delle frecce. Il figlio adottivo decise subito di provarlo e corse nel bosco, dove incontrò un'orsa, che in realtà era la madre, la quale gli si avvicinò per dirgli chi era; ma dalla sua bocca non uscivano altro che grugniti. Così Arcade, pronto a colpire la sua prima preda, scagliò una freccia. Zeus osservò la scena dall'Olimpo e decise di scendere dall'Olimpo per fermarlo e spiegargli personalmente tutta la vicenda, tant'è che Arcade, amaramente

l'albero di Natale: molti alberi, infatti, una volta divenuti secchi, possono prendere rapidamente fuoco causando ingenti danni all'abitazione. Lo strato di sostanza ritardante previene un possibile processo di combustione e rallenta l'espandersi delle fiamme qualora queste dovessero comunque svilupparsi.

pentito di aver tentato di uccidere la madre, decise di rimanere sempre con lei. Zeus si offrì dunque di farli alloggiare dove mai nessuno li avrebbe separati: nel cielo.

Tutt'oggi la stella Arturo (dal latino Arcade) della costellazione Boote sta di guardia alla grande orsa, evitando che altri cacciatori possano ucciderla e portarla nuovamente via da lui. Ma Era, ancora più infuriata, la condannò a non poter mai girovagare nel cielo, infatti l'Orsa Maggiore non scende mai sotto l'orizzonte nel nostro emisfero. Dunque, non potete non conoscere il meraviglioso mito che si cela dietro alla costellazione più famosa di tutto il cielo, che ci accompagna per tutto l'anno.

Il vuoto dentro

Marina Santagata

"È forse il dipinto più problematico che io abbia mai eseguito", ha dichiarato Luc Tuymans. Si tratta di una delle sue opere più celebri, *Gaskammer* ("Camera a gas"), realizzata nel 1986. Tuymans rappresenta **l'orrore celato dietro un'apparente semplice stanza**. Un ambiente vuoto, senza finestre, dominato da colori spenti, **il marrone, il beige e il nero**. Su di una parete, quasi in un angolo, appare una grata; sul pavimento al centro della stanza si vede una grata e sul soffitto, delle macchie indefinite di color marrone. Il titolo riporta ad un luogo d'orrore e atrocità, dove sono state uccise migliaia di persone deportate nei campi di concentramento, visitati personalmente dall'artista a Mauthausen.

Quello che apparentemente sembrava uno scantinato, in realtà si rivela uno **scenario di morte**. Gli stessi **colori** tendono a esprimere questo

senso d'inadeguatezza che l'artista prova di fronte a una tragedia enorme, la più immane della storia dell'umanità. Non sono soltanto scialbi, quasi sbiaditi, ma sono anche stesi con pennellate tremolanti, come se l'artista provasse un senso d'angoscia nel momento stesso in cui dipingeva. Vi è mai capitato di sentire addosso la sensazione provata dall'artista, che vi fa credere di essere piccoli così o che manchi qualcosa in voi? Di pensare di non valere mai abbastanza? Vi è mai capitato di sentirvi non all'altezza rispetto a qualcuno o a qualcosa? Il **senso di inadeguatezza** colpisce tutti.

Anche dietro le persone che ammiriamo e stimiamo può nascondersi la sensazione di essere sbagliati. Quando ci si pone come obiettivo quello di non sbagliare mai, di essere impeccabili, ci si sottopone ad una tensione negativa ed opprimente che spegne la spontaneità e pone le basi per l'**insoddisfazione**. Ma chi non si sente all'altezza può anche giungere alla conclusione di non essere lui il problema, colpevolizzando gli altri. In entrambi i casi si tratta di una difficoltà che pone alla barriera alla socialità.



Il Basco: una perla linguistica preindoeuropea

Luca Messina

"Si eres español, habla español": ovvero, se sei Spagnolo, parla Spagnolo.

Mettetevi nei panni di un ragazzino basco, che, tornando a casa dalla sua grigia scuola Franchista, legge su una parete questa scritta. Come vi sentireste al suo posto? In una parola: Inadeguati. Avreste la sensazione che tutto ciò che siete sia sbagliato. Ed è proprio così che il solitario popolo basco si deve essere sentito nel periodo tra gli anni Trenta e gli anni Settanta. I baschi sono il gruppo etnico che abita il Paese Basco, una regione collocata all'estremità nord-occidentale della catena montuosa dei Pirenei, e che si affaccia sul golfo di Biscaglia. Politicamente è divisa tra gli Stati di Francia e Spagna.

Il Basco è una lingua isolata. È parlato in Europa, ma non è indoeuropeo, possiede infatti una propria famiglia linguistica. Sfortunatamente non è parlato da tutti i baschi, ma solo da circa il 27% di loro. Le origini del Basco sono avvolte nel mistero e si perdono nella notte dei tempi.

Si pensa che esso sia l'unica lingua preindoeuropea sopravvissuta nell'Europa occidentale.

Il Basco rimase una lingua unitaria fino al Medioevo, quando sfociò in dialetti.

Nonostante il susseguirsi di diversi regimi stranieri durante i secoli, l'idioma è rimasto isolato e ben protetto.

Almeno finché Francisco Franco divenne dittatore spagnolo nel 1939 e l'uso del Basco venne pesantemente soppresso.

Negli anni Sessanta la pressione si allentò e la lingua tornò ad essere insegnata nelle scuole e ad essere utilizzata per la pubblica informazione. Fu in questo momento che l'Euskalzaindia, "l'Accademia della Crusca basca", creò l'Euskara Batua: una forma unificata del basco, intesa per essere compresa da tutti i parlanti dei vari dialetti.

Il Basco ha 12 casi grammaticali ed è di tipo ergativo-assolutivo. Ciò significa che tratta ugualmente l'oggetto di un verbo transitivo e il soggetto di un verbo intransitivo (Caso assoluto), ma tratta diversamente il soggetto di un verbo transitivo (Caso ergativo).

Il Basco è una lingua unica e sarebbe un peccato perdere un tale patrimonio della cultura. Fortunatamente la Spagna, dalla fine del Franchismo, ha dimostrato di voler riparare agli errori commessi dal Caudillo impegnandosi in diversi punti.

La speranza è che nessun ragazzo basco debba più sentirsi inadeguato perché parla la sua bellissima lingua!